

**Esami di Stato 2007-2008**  
**III Prova scritta**  
**I Parte- Italiano L 2**

Leggi il seguente testo

**STORIE DI ORDINARIA INTEGRAZIONE**

Di Claudia Fusani

“Mi chiamo Belykize, nella mia lingua era il nome della regina di Saba. Ho 19 anni, sono zingara e ne sono fiera. E questa, l’Italia, è la mia terra”. Belykize è una rom kosovara nata in Italia, a Napoli, dove la sua famiglia è arrivata nel 1985 da Mitrovica, città ora sotto il controllo delle Nazioni Unite, uno di quei distretti simbolo dei furori etnici scoppiati nei Balcani. Belykize è sempre andata a scuola, fin dall’asilo, e ora frequenta l’ultimo anno dell’Istituto Tecnico “Adriano Olivetti” di Fano. Belykize non è un “miracolo”. Se lei ce l’ha fatta – e senza nemmeno troppo faticare – dietro di lei ci sono un padre e una madre che invece di fatica ne hanno fatta molta. Arif Thairi, il padre, oggi ha una ditta di autotrasporti a Fano. Prima, per 14 anni, ha lavorato nei cantieri navali. Prima ancora ha lottato con le unghie e con i denti nei campi rom di Napoli e Messina. E’ originario di Mitrovica ed è arrivato in Italia nel 1985. Ha 45 anni ma se lo ascolti sembra che abbia già fatto sette vite. “Da Mitrovica negli anni è scappato un intero quartiere, 180 mila persone, prima per le persecuzioni poi per le guerre. La mia famiglia è di origine rom, zingana, ma noi a Mitrovica avevamo la nostra casa e quando ci passavano davanti quelli con le roulotte dicevamo che non avremmo mai voluto fare quella fine. Poi siamo dovuti scappare e adesso non abbiamo più documenti di nulla, né della casa, né del comune perché Mitrovica non si sa più di chi è. Così, io che potrei avere la carta di soggiorno e chiedere la cittadinanza, non posso avere nulla perché l’Italia non sa se sono serbo, kosovaro o croato”.

Non avendo un paese di origine, Arif e tanti altri come lui non possono neppure avere un paese che li accoglie. “Quando con mia moglie e due figli vivevo nel campo nomadi di Napoli, ho trovato lavoro nei cantieri navali di Fano. Ero abbastanza disperato, mi sono fatto coraggio, sono andato dal sindaco e gli ho detto che volevo trasformare la mia famiglia in persone tranquille e normali. Mi ha ascoltato e ha avuto fiducia”. Nel 1987 Arif ha avuto il primo permesso di soggiorno. Dal 1990 ha vissuto per 11 anni in una casa comunale. Ora in una casa popolare di cui paga affitto, bollette e tutto il resto. “Siamo in otto e tre paesi diversi: io e mia moglie kosovari, due figli croati, due figli e una nipotina di otto mesi italiani”: Arif non ha dubbi su quella che può essere la via dell’integrazione: “La prima cosa che l’Italia deve fare è un censimento vero, reale, di tutti i rom dividendoli però per etnia. Poi ci deve essere una verifica altrettanto reale di chi ha la volontà di cambiare, di faticare e di inserirsi. A quel punto dare i documenti e la possibilità di un lavoro qualsiasi per responsabilizzare le persone. Vivere nel campo può andare bene all’inizio, appena arrivi, ma poi te ne devi andare perché, se non ci sono controlli molto severi, il campo serve solo a moltiplicare chi ruba e chi si ubriaca. Chi sbaglia, chi delinque, deve essere fuori per sempre, dall’Italia e dalla comunità rom”.

Liberamente tratto da “Storie di ordinaria integrazione”, in [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), 22 maggio 2008

## Svolgi i seguenti esercizi

1. Sintetizza il testo letto in circa 80 – 90 parole
  
2. Scegli una delle seguenti tracce:
  - a) Immagina di essere un/a giornalista e di intervistare il rom Arif Thairi sulla sua storia e sulla sua esperienza in Italia utilizzando le informazioni del testo (6-7 domande e risposte)
  - b) Immagina di essere Belykize e di scrivere in una lettera ad un'amica di infanzia che vive ancora a Mitrovica, l'esperienza vissuta dal padre in Italia. (150 parole circa)
  
3. La questione nomadi negli ultimi tempi é spesso nei tg. Queste le parole di Belykize:  
"Io non posso dare la mia mente e il mio cuore agli altri se questi rom trovano normale rubare, bere, vivere con i soldi degli altri e non fare nulla, io posso dire che sbagliano, che stanno sbagliando tutto. Ma poi loro sono loro ed io sono io. Voglio dire che noi zingari non siamo tutti uguali, non andiamo tutti a rubare e non siamo dei mostri".

Pensi chi i pregiudizi nei confronti dei rom possano davvero rendere più difficile la loro integrazione nella nostra società? Come si possono combattere? Esponi le tue considerazioni in un testo di almeno 150 parole

PUNTEGGIO MASSIMO: 15

TEMPO A DISPOSIZIONE: 150 minuti

È consentito l'uso del dizionario mono o/e bilingue